

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). - Nel Regno, L. 1.25 il numero (Estero, Fr. 1.50).

— Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50 —



LA TRATTRICE AGRICOLA "FIAT"  
SEGNERÀ SULLA TERRA ITALICA  
L'IMPRONTA DI NUOVA PACE E FECONDITÀ







SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO  
 SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.  
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.  
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
 STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.  
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.  
 FONDERIE DI ACCIAIO.  
 ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.  
 STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.  
 STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.  
 NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
 STABILIMENTO ELETTROTECNICO.  
 FONDERIA DI BRONZO.  
 STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.  
 OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.  
 CANTIERE NAVALE SAVOIA.  
 CANTIERE AERONAUTICO n. 1.  
 CANTIERE AERONAUTICO n. 2.  
 CANTIERE AERONAUTICO n. 3.  
 CANTIERE AERONAUTICO n. 4.  
 CANTIERE AERONAUTICO n. 5.  
 FABBRICA DI TUBI ANSALDO.  
 CANTIERE NAVALE.  
 CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.  
 PROIETTIFICIO ANSALDO.  
 FONDERIA DI GHISA.  
 OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.  
 STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.  
 CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.  
 MINIERE DI COGNE.  
 STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOI.

STABILIMENTO MECCANICO ANSALDO.



LAVORAZIONE CULLE ED AFFUSTI MEDIO E GROSSO CALIBRO.



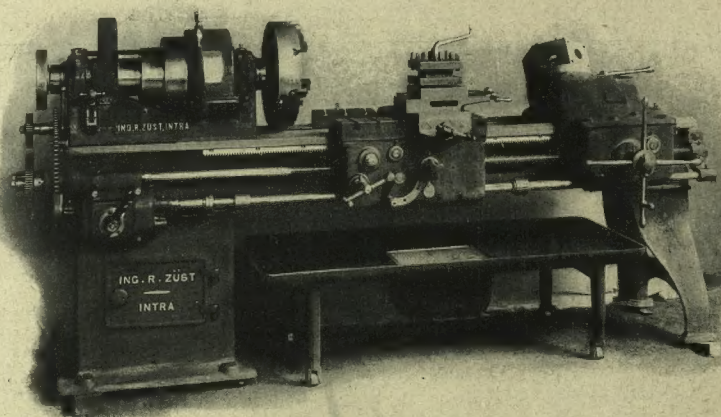
# INDUSTRIA NAZIONALE

## OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

# Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Tornio a revolver, modello D. R. 2.

### MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

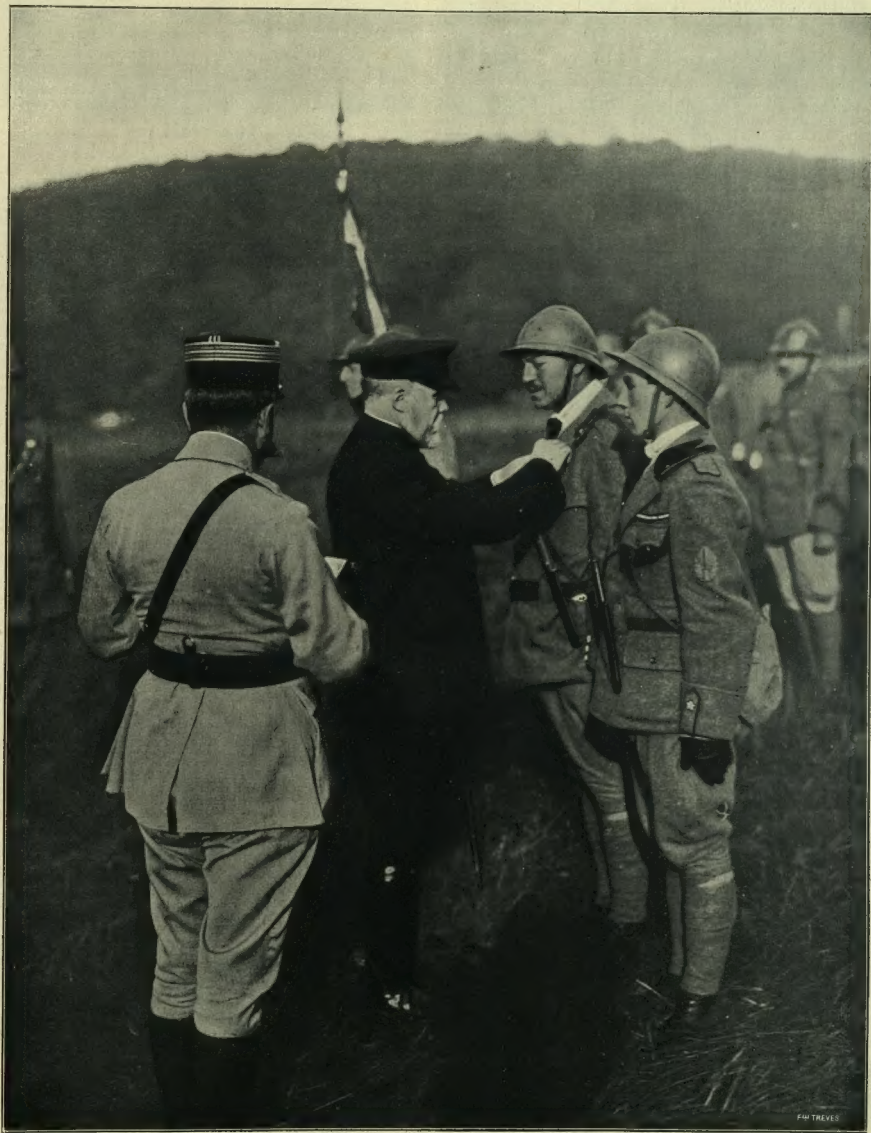
173.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 37. - 15 Settembre 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, September 15th, 1918.



IL PRESIDENTE POINCARÉ CONSEGNA LA CROCE DI GUERRA AGLI UFFICIALI D'UN BATTAGLIONE D'ASSALTO IN FRANCIA.

(Sezione foto-cinematografica dell'Esercito).



# "LA GUERRA"

Dai documenti del Comando Supremo.

È uscito il 13.° vol.: **Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini. Tre Lire.**  
In preparazione il 14.° vol.: **La battaglia dall'Astico al Piave. Tre Lire.**

## INTERMEZZI.

*Le bugie di un fanciullo e la credulità umana. Hindenburg e il suo proclama.*

Ho conosciuto quel ragazzino tredicenne Giordano Patriarca, che per via di quella sua magri-gliore, e invece era un impostore. E non mi sono limitato a conoscerlo; gli ho anche creduto. Lo vedo ancora a una grande festa militare, in mezzo a un gruppo di soldati, in grigio-verde anche lui, con le mostrine del genio, le due righe d'argento delle ferite sul braccio, le due righe azzurre delle medaglie sul petto. Era pulito e lindo come un sergentein allora della libreria uscita, senza neppure una maculetta sull'uniforme, il birichino, che ne aveva di così grosse sulla coscienza! Non era, a vere dire, un chiacchiere. Interrogato, si piantava sull'attenti, nella più regolamentare delle posizioni, e rispondeva alle nostre domande appena il necessario. Quelle medaglie erano vere; ne doveva anzi avere una terza. Ma perché? Che cosa aveva fatto? Non c'era bisogno che lo dicessi lui. Ufficiali e sottufficiali, che lo circondavano, raccontavano puntualmente che il giorno 15 di giugno, il piccolo Patriarca aveva scagliato una bomba a mano, ucciso un capitano austriaco e costretto tre soldati a seguirlo e a darsi prigionieri. Quelli ufficiali e quei sottufficiali erano certo in buona fede; interiormente da quell'infanzia, sorpresi da quell'avventura romanzesca, s'erano abbandonati a credere ciecamente per amore del coraggio, e con tanta passione credevano che parlavano con l'accento verace dei testimoni. Mi ricordo adesso che, dopo un paio d'ore, quell'accento verace lo avevo anch'io.

Fosse stato solo l'accento! Confesso che a poco a poco m'è entrata la certezza d'aver visto, via, se non proprio il capitano morto, almeno i tre austriaci vivi. Io non me ne accorgevo; ma intanto la impresa del bambino Patriarca aveva preso corpo, come una cosa vissuta, e io non lo credevo più come un racconto, ma come un fatto. E quando ho letto che il presunto eroe si era confessato un cabalante, m'è sembrato, nel primo soprassalto, d'aver in me le prove che egli negava una verità di cui ero quasi il custode, e mi è parso che egli ammettesse me, non s'è steso. Era un moto istintivo; appena la coscienza lo illuminò mi accorsi che non avevo visto nulla, che non sapevo nulla, anzi che avevo creduto con una ingenuità e con una facilità della quale un poco mi vergogno e molto mi rallegro, come d'un segno di innocenza che non mi dispiace di conservare.

Perché quella del bambino Patriarca non era una bella raffinata bugia, non era una bugia capolavoro. Era una fanfalanza mediocre, riconoscibile ad occhio nudo, se non ci si fosse ostinatamente rifiutati di riconoscerla. Le sue gesta datavano da un mese, e singolari come erano, compiute da un bimbo, avrebbero dovuto suscitare qualche rumore; e, in ogni modo, quelle medaglie non potevano essere state conferite ed appuntate alla cinghietta. Quanto alle ferite, a quando risalivano? A quali altre ardite avventure si collegavano? Mistero. Ma quel giorno nessuno aveva voglia di riflettere. C'era un sole magnifico, le fanfare squillavano, i soldati sfilavano, riarsi e glorificati dal giugno sabbato; eravamo in terra sicura per sempre, vicino a terre da redimere; la vita era di una tale bellezza, che eravamo felici di renderla ancor più bella, benediciendo in un bambino decorato l'avvenire della nostra razza. Sì, noi tutti eravamo buoni e felici, ma la bugia era mediocre. In fondo, se voi pensate bene, non ci sono bugie veramente ingegnose; nascono tutte bisbetiche e bacate, e chi dà la polpa e il sapore a quei bozzacchini, non è il bugiardo che inventa, ma l'uomo benevolo e sincero che scalda

nel suo petto la menzogna fisiologica, e la nutre del latte del suo candore, e con la sua credulità, la rende credibile, e la agghinda di verisimiglianza, per quell'amore stesso della verità che lo renderebbe incapace di dire, consapevole, la più piccola falsità.

Sono certo che il ragazzo Giordano Patriarca ha imparato, da tutti noi, che desideriamo le bugie, a renderla perfetta. Noi siamo stati gli inconsci artisti, che, ritoccando quello sgorbio puerile, lo abbiamo fatto diventare un quadretto da esposizione. Se invece di essere profugo, tra militari, egli fosse rimasto tra i ragazzi della sua età, la sua invenzione sarebbe vissuta un'ora, tra una partita alle palline ed una spedizione contro le sorbe nel brolo del curato. L'ha invece raccontata agli uomini che prendono tutto sul serio; e la sua vanteria e la sua mascherata, per la innocente collaborazione degli uomini, sono divenuti poco meno che un caso criminale.

A Vicenza, alcuni anni or sono, è accaduto qual-

leva gran che; divenne un capolavoro solo dopo che vi ebbe poste innocentemente le mani Antonio Fogazzaro.

Il proclama di Hindenburg se è importante perché confessa con massiccia solennità quale crisi di dubbio e di angoscia attraversi la Germania, a me pare anche più interessante per quello che ci rivela della psicologia dell'eroe popolare tedesco, o per lo meno di tutti i generaloni che egli rappresenta.

In apparenza il proclama vuol salvare la Germania dal pessimismo; ma se noi leggiamo tra le righe, ci accorgiamo che il maresciallo si preoccupa soprattutto di salvare se stesso. La condizione di Hindenburg in Germania è grandiosamente terribile. A lui il paese attribuisce poteri taumaturgici. Lo si considera infallibile, operi egli col senno o con la mano. C'è una opposizione parlamentare da infrangere? Le si sventola davanti un telegramma di Hindenburg! Una sottoscrizione procede a un ambito troppo moderato? Hindenburg interviene e chiede denari per la guerra. Sogno dissensi sul modo di strangolare la Russia a Brest Litovsk? Hindenburg sceglie la corsa più opportuna, e quella corsa viene entusiasticamente adottata. Quanto alla sua autorità di uomo di guerra, essa è assoluta, sconfinata. Si può dubitare di Dio, non di Hindenburg.

Ora, l'infallibile Hindenburg, da un paio di mesi, digiuna in un mare di guai. Un generale, che non è rivestito degli attributi divini che ammantano Hindenburg, un Foch, lo sta facendo saltare indietro come una cavalletta.

Ora i salti di cavalletta, non solo sono incomodi per un eroe del tonnellaggio di Hindenburg, ma sono poco decorosi per l'invincibile.

Immaginate che un giorno la Germania si ponga questo piccolo malizioso problema: C'è dubbio che Hindenburg non sia il prodigio dei prodigi, il fulmine che non si può fermare a mezza strada, il masso che è già partito dal vertice, e rotolerà giù a schiacciare tutta l'Intesa? Un punto intero.

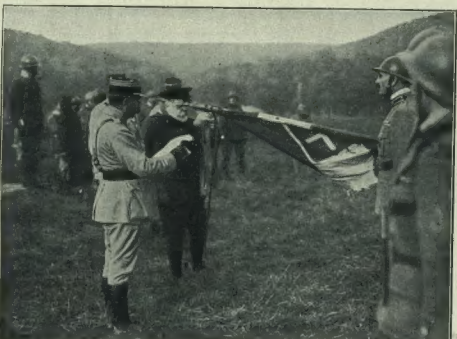
gativo di questo genere può incrinare il blocco della politica militarista, imperialista, junker e feudale.

Ora la vittoria francese fa pericolarla, fra tante altre cose, anche la fama di Hindenburg. Ora che fa Hindenburg? Non può nascondere che la sua grande offensiva fu schiacciata come un fiorellino tra le pagine d'un librone voluminoso, non può negare che la controffensiva francese ha liquefatto numerose divisioni tedesche, ha liberato una grossa fetta di terra francese. Con un tratto di acrobazia un po' goffa e un poco truffaldina, Hindenburg si riconosce vinto, ma non dalle truppe dell'Intesa; non si costringe ad arretrare i francesi, gli inglesi, gli americani; ma solo i discorsi sfiduciosi e i nervi indeboliti del popolo tedesco.

Qui sta il migliore e più ghiotto sapore del manifesto di Hindenburg. Il maresciallo dà l'aria di rassicurare gli altri, ma in realtà cerca di rassicurare se stesso.

È vero che il pessimismo tedesco è, dice Hindenburg, prodotto dalle insinuazioni disfattiste dell'Intesa. È vero che, se è così, l'adammato popolo tedesco si è dunque lasciato intaccare dalla propaganda degli alleati. Ma Hindenburg è anche disposto ad ammettere che, in qualche modo, l'Intesa possa qua e là sovrapporre i tedeschi; gli basta affermare che l'Intesa non può sovrapporre lui. Vuole salvare ad ogni costo il suo diritto a quel monarca che forse, se le cose continuano ad andare come vanno, la Germania non gli erigerà.

Nobiluomo Vidal.



Il Presidente Poincaré decora con la Croce di guerra la bandiera d'un reggimento italiano in Francia.

che cosa di simile. Un fanciullino tornò a casa con le vesti fradice e gucciolate. Ai genitori che lo interrogavano, narrò che aveva veduto un bimbo cadere nel Retrone, e s'era gettato in acqua per salvarlo. Trattato alla riva, era fuggito per sottrarsi agli applausi dei presenti. Qualche indiscreto avrebbe potuto pensare che forse quel fanciullo s'era inzuppato d'acqua compiendo qualche monelleria, e ora imbastiva un romanzo per evitare le paterne manate sul fondo dei pantaloni.

Ma questo tale sarebbe stato un orrendo pessimista, e in ogni modo, non certo un babbo, non certo una mamma. E babbo e mamma si dettero a gridare di sbalordimento e di gioia, e si precipitarono agli usci dei vicini a vantare i civici allori dei quali si fregiava la loro casa; e i vicini vociferarono la loro meraviglia, e i lontani udirono quel sonito di plauso e vi fecero eco; e la voce dell'eroe salvataggio corse per le strade palladiane, scantonando di qua e di là, imboccò ansante lo scalone del palazzo comunale, dove i padri coscritti si sedevano. La nobile anima di Antonio Fogazzaro si commosse; il poeta prese la parola, inneggiò a quella prode infanzia venticinna. Il Retrone, intanto, continuava a scorrere solo, a ignorare, in tutta Vicenza, che proprio nelle sue acque era successo un così glorioso episodio. Povero Retrone! nessuno andò a interrogarlo; forse perché la verità s'ha da cercare nei pozzi, e non nei fiumicelli. Tuttavia, pochi giorni dopo, il precursore di Giordano Patriarca convenne confessare che non aveva salvato nessuno.

Convenne però che la bugia, all'inizio, non va-

**Profumi Bertelli**

ULTIME CREAZIONI:

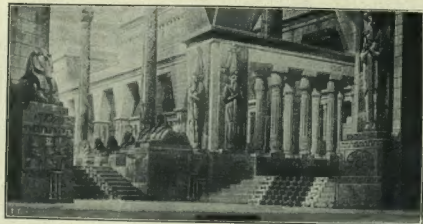
**ROSA IDOLLE AMBERGRIS**



## IL "MOSE", DI ROSSINI ALLA SCALA.



Scena dell'atto I.



Scena dell'atto II.

Lo sforzo instancabile di chi ha voluto restituire alla scena del nostro maggior teatro la voce immortale del genio musicale della nostra razza, sta per ottenere il premio meritato. L'ampia e armoniosissima sala si rimpolpa di suoni e di figure, e il nuovo realtà nel gesto e nell'espressione dei personaggi che si muovono sul palcoscenico, e abbandonano l'anima all'onda carezzevole che sale, per la nostra dolcezza, dall'orchestra.

A taluno è potuto sembrare indegno di gentili virtù cedere, in questi tragici momenti, ai molli allettamenti dell'opera in musica; è apparso un pretesto d'ignavi, i quali vogliono sottrarsi all'obbligo di dare se stessi, interamente, alla patria. Ma le accoglienze premurose fatte da ogni classe di cittadini alle proposte di riapertura del teatro, l'aiuto morale e finanziario ricevuto, dimostrano subito che era una necessità spirituale.

Il *Mosè* non si rappresenta alla Scala dal carnevale del 1859. Sembrò, allora, doverci commemorare degnamente lo spirito di Rossini, morto pochi mesi prima a Passy, il 3 novembre del 1868, scegliendo quest'opera come quella ch'era fra le sue più curate. E, invero, il *Mosè* contiene pezzi di radiosa bellezza.

Il primo atto è ampio, austero, forse un po' uniforme. La « parte » di Mosè ha un rilievo poderoso sulle altre; ed è questo il tratto saliente dei nostri compositori melodrammatici del passato. Dettavano la « parte » che era sempre appropriata e diversamente scritta per ogni diverso personaggio scenico, ed riuscivano così ad una varietà, ad un interesse, ad una vita che è difficile ritrovare nelle opere moderne, sopraffatte dalla impetuosa e travolgente polifonia strumentale.

Ma il coro è il grande vanto del primo atto e di quelli seguenti. È trattato con una scienza ed una profondità d'espressione rara.

Tutto ciò che è *melodia vocale* riesce sempre a meravigliosi effetti in Rossini. Lo Stendhal, rifrendo le opinioni del maestro sulla musica, scrive che quest'uomo stimava Mozart come uno dei massimi geni comparsi sulla terra; ma trovava, persino nel *Don Giovanni*, i difetti della scuola tedesca, cioè l'assenza del canto per le voci, l'assenza della *melodia vocale*; canto per il clarinetto, canto per il fagotto, ma nulla o quasi nulla per quell'istrumento ammirabile che la voce umana.

Rossini, orchestratore è semplice; eppure talvolta precorre l'epoca sua per l'ardito color strumentale di alcuni suoi quadri scenici.

Ad esempio quella delle tenebre, che apre il secondo atto, basterebbe a creare la fama di un compositore.

Il terzo atto contiene le leggiadrissime danze, le quali ci ricordano essere stato il *Mosè* rifiuto per l'Accademia di musica di Parigi, ed aver do-

vuto il compositore concedere al balletto la parte notevole richiesta dalle consuetudini francesi; ad detto: *Mi manca la voce che rende il terrore immenso da cui è pervaso, soltanto se è ben cantato...*

Ma dove sono, ora, i grandi esecutori d'una volta, coltivati a trasfondere tutta l'anima loro nel canto, con un accento, un sospiro, un portamento di voce facevano scattare le plutee? Ora alla Scala

GIOACCHINO ROSSINI.  
(Da un'incisione del 1824).

i cantanti sono eccellenti, i migliori forse fra quanti ci rimangono; ma noi sentiamo in essi il disagio, il faticoso adattamento ad uno stile per cui non sono sufficientemente preparati.

L'arte del canto ha soddisfatto, da sola, le più difficili esigenze del pubblico di un secolo fa. Un pezzo ben interpretato da qualche virtuoso famoso e prediletto, empiva di esultanza chi si recava a teatro. Può sembrare un segno di mediocre sensibilità artistica e non lo è. Oggi noi volgiamo meno preferenze alla musica strumentale, perché essa ci lascia errare liberamente negli spazi infiniti della immaginazione; ma, chi ben guardi, lo stesso accadeva, ai tempi di Rossini, per la melodia vo-

cale. Poche parole, di cui l'ascoltatore perdeva il senso, per le troppo frequenti ripetizioni o per il troppo lungo spazio corrente fra parola e parola, e si sviluppava una linea purissima, fatta di episodi penetranti, chiari, incisiva, larga, compiuta. L'anima si distendeva e si riposava dalla fatica sofferta sapendo sempre in precedenza quello che sarebbe seguito e si consolava tutta nella bella melodia.

Il quarto atto di *Mosè* chiude l'opera con la celebre preghiera: *Dal tuo stellato soglio*, sapientemente preparata da pochi accordi, e assurgente ad una tale esplosione di sonorità, quando l'ultima volta l'invocazione è ripiena e ripetuta dal coro e dai cantanti nel suo modo maggiore, che fece delirare il pubblico del San Carlo di Napoli, allorché gli fu rivelata tanta fulgida bellezza.

In queste sere di tarda estate, uscendo commossi di teatro, l'anima cerca intorno se stessa, e si spinge in alto, e si affixa nel cielo, ed ammira la volta ampia, lontana, fitta di stelle.

Rossini appare come quel firmamento: lontano, vasto, risplende sulla nostra musica di teatro e la illumina.

Udremo, fra poco, musiche più nuove della sua: di maestri la cui fama si è stabilita solidamente, e musiche nuovissime di giovani che aspirano al bacio della Gloria; che uno dei benefici largiti da questo nostro teatro, è la sicurezza dei valori intellettuali che esso estrae e porta nel mondo.

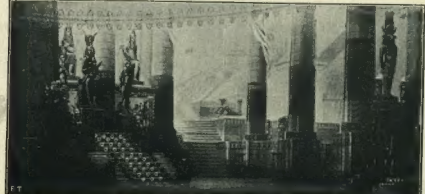
Rossini può sorridere « dal suo stellato soglio ». Il suo sorriso non è più quello spensierato e giovanile del Cimarosa, come osserva lo Scherillo: è un sorriso pieno di malizia. Rossini ha vissuto in tempi di servaggio, di infinite miserie; ha gettato il grido contro gli oppressori, contro chi infrange il patto d'amore che lega gli uomini fra di loro; ma ha veduto la patria ricostituirsi ed avviarsi ai suoi grandi ed immancabili destini.

Ora ritorna fra di noi, e c'infonde una nuova speranza; ci dice che finalmente è venuto il momento di stringerci vicino l'uno all'altro, di ridurre tutte le voci che han servito a creare il nostro linguaggio artistico più puro; che è necessario procedere ad una revisione di ciò che possediamo ed acquistare, coi nostri soli mezzi, ciò che ci manca per soddisfare ai nostri bisogni d'espressione presenti e a venire.

Giuseppe Verdi, nella ricorrenza centenaria della nascita di Rossini, il 29 febbraio 1892, volle recare al genio di Pesaro, in questa sala, il suo omaggio, che era anche il segno della sua tenace fede nelle destini della nostra arte, riaffermati da lui nelle pagine immortali di *Falstaff*.

Diresse, in un delirio di popolo, la antica invocazione: *Dal tuo stellato soglio* quasi che volesse chiamare testimone del nuovo patto di concordia e di unità artistica nazionale, promesso quella sera, il genio tutelare della nostra musica.

CARLO GATTI.



Scena dell'atto III.



Scena dell'atto IV.





## IN ALBANIA.

(Sezione foto-cinematografica dell'Esercito).



Baraccamenti militari lungo la costa della Baia di Valona.

Nel sonno, ci ha svegliati la vecchia musica di artiglieria. Mattinate ancora nebbiose del fronte carico e giulio, a un tratto ci sono tornate alla mente con il primo chiarore già impolverato dalla terra turbinante per gli scoppi e la fiamma mortale nel mezzo. C'è tornato alla gola il vecchio odore della carica; il silenzio rotto definitivamente per parecchie ore. Il poco di rabbia di non poter vedere, come allora, l'arrivo delle granate che ci vendicavano su coloro che avevano uccisi accanto a noi i vecchi amici e i compagni, questa poca rabbia ce la siamo pacificata e consolata con il pensiero di andarci a prendere con le nostre mani, i poveri artiglieri austriaci di là dalla Voiussa; speranza che ci entrava nel cuore di poter voltare i pezzi loro contro di loro, ancora una volta. Ancora una volta, abbiamo veduto i loro visi pallidi ed impauriti, le loro braccia sollevate in alto e «bono italiano, bono italiano».

I bollettini eroici e meravigliosi dell'altro fronte nostro, questi giorni li abbiamo letti con una fraternità più altera.

\*

Eppure v'eravate accomodate bene nei vostri paesi skipetari, austriaci di là dalla Voiussa. Ave-

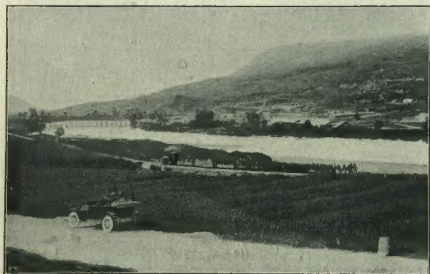
vate avuto perfino la gioia d'essere ricordati dai giornali del vostro paese: «il cattivo esito dell'offensiva contro i traditori è dovuto anche al fatto che siamo obbligati a tenere molte truppe in Albania, per fronteggiare gli italiani sulla Voiussa». Ma le vostre madri erano piuttosto tranquille a vostro riguardo. Quanto a voi, per darvi una piccola aria di guerrieri, vi spingevate ogni tanto fino alle nostre teste di ponte. Ma ci trovavate sempre pronti a ricevervi e a ricacciarvi: sembrava che ci saltaste addosso per soverchio appetito; e allora, dopo la mitragliatrice, venivate a godere il sole e le pagnotte italiane. I nostri fanti capivano benissimo la disperazione della vostra vita affamata. Quando qualcuno di voi si presentava all'altra sponda, con la voglia di disertare, i nostri piccoli posti s'impietosivano del vostro avvilito: si sentivano forti e quasi vi volevano bene, dolci italiani che siamo. Dimenticavamo quel che ci fate soffrire quando riuscite a far prigionieri: paternamente vi domandavamo se avevate molta fame e provavamo a cibarvi del pane, per darvi più forza di desiderio a guardare il fiume.

\*

In questa guerra d'Albania, c'è qualche novità in

quanto a coraggio, abilità di uccidere e di non farsi uccidere, metodi di attacco e di difesa. Il fante che a prezzo di mesi e mesi, all'altro fronte, aveva capito, meravigliosamente l'importanza di certe precauzioni, che andando all'attacco si buttava per riparo dentro la buca scavata da un proiettile di grosso calibro, arrivato a questo fronte per i primi giorni non ci si ritrovava. Non vedeva bene dove fossero i pericoli e gli sembrava inutile certa scienza acquistata con rischi e pena: la scienza dei «telegrammi di fanteria» per i quali il soldato sa benissimo i come, i quando e i luoghi dove possono esserci «pasticci».

Ma ogni tanto un ufficiale con quattro uomini passava la Voiussa, stava fuori una notte intera, faceva chilometri e chilometri al di là, fino ad incontrare un piccolo posto o un piccolo accampamento. Il coraggio e il metodo «albanese» si metteva in mostra allora. Quei cinque uomini, soli in mezzo agli austriaci, senza possibilità di aiuti o di rinforzi, affidati a se stessi, saltavano addosso al nemico numeroso, lo abbagliavano con la loro irruenza, tappavano la bocca a quelli che volevano gridare, li legavano, se li portavano dietro per chilometri e chilometri di nuovo, fino alle nostre trincee.



Una delle prime ferrovie albanesi.



Baraccamenti di marinai nell'isola di Saseno.



## IN ALBANIA.

(Sezione foto-cinematografica dell'Esercito).



La grande strada automobilistica da Santi Quaranta a Salonico. — Le svolte presso Ergek.

Una pattuglia è stata una volta, per due ore, accostata tra le erbe, davanti a una mitragliatrice puntata, che non avrebbe lasciato uno di loro vivo, se i mitraglieri se ne fossero accorti: poi è passato un aeroplano nostro, e tutte le batterie controaeree austriache a tirargli contro: quelli della mitragliatrice a guardare il cielo: e i nostri sono saltati fuori, ed è andata a finire nel solito modo vittorioso. Guerra da boeri, che richiede un'altra specie di coraggio, egualmente altissimo. I vecchi soldati libici ci si debbono trovar bene.

Chi ci s'è ritrovato subito, come a casa propria, sono stati i cavalleggeri, abituati alle grandi distese, alle galoppate e alle cariche. Hanno fatto quest'azione con il cuore in festa: i pericoli e i sacrifici non li impressionavano per nulla, avevano una volontà e un'anima ferma e calma, come andare alle grandi manovre: anzi che forse alla morte, felici di cimentare la pelle insieme con i fanti e con tanta eleganza. Sono arrivati alla primissima alba nei centri nemici. Han trovato gli austriaci che uscivano dai ricoveri, un po' rimessi dallo spavento, perché il bombardamento, intensissimo e breve, era finito. Correavano a vestirsi, che non ne avevano avuto neanche il tempo: e così alcuni si

sono arresi in camicia. Ma molti, più coraggiosi, indignati di farsi prendere così, in gabbia, senza difesa, han postato delle mitragliatrici perfino nelle case e sparavano dalle finestre. Comunque, anche loro sono stati obbligati a tacere. Un aviatore austriaco, una specie di « aso » di Albania uscito in ricognizione, al ritorno ha atterrato in mezzo ai nostri, e quando s'è accorto d'essere tra gli italiani, era già prigioniero.

È stata una impresa meravigliosa. Le forti resistenze che gli austriaci avevano subito organizzato, passata la prima sorpresa, sono state trovate dai nostri, entusiasmati dalla vittoria. Correavano addosso al nemico gridando « Savoia! » con un'allegria eroica e grande. Allora il vecchio fante, veterano del Carso e di Gorizia, ha preso ambiente e paese anche lui, s'è ritrovato in uno di questi attacchi: e la piccola ambizione da « anziano » che gli dava una tenue sfumatura di sorriso avanti a quelli che ne avevano passate meno di lui, gli s'è cambiata in un fraterno riso di gioia, avanti al bottino guadagnato con il comune valore.

Gli alleati questa volta ci debbono ringraziare. Il

giorno avanti il principio dell'offensiva, al tramonto, un idrovolante con due ufficiali inglesi a bordo, è stato obbligato ad atterrare nelle linee austriache, per una « panne » al motore. Il dispetto della malmeritata prigionia i due aviatori se lo calmarono con la sicurezza che la mattina seguente i fanti italiani li avrebbero liberati e riportati a casa loro. E fedeli all'appuntamento, i soldatini grigio-verdi sono andati a dar loro la mano, appena spuntato il sole. Una puntualità da Phileas Fogg nel « Giro del mondo in ottanta giorni ».

Una sera di luglio, Sua Eccellenza il generale Ferrero, comandante il XVI Corpo d'Armata, in un trattenimento offerto agli attori del « teatro del soldato », ha detto, per congedo: « Non potremo venire ad assistere, domenica prossima, alla rappresentazione settimanale. Ma abbiamo la sicurezza di rivederci con animo più alto e vittorioso, quando potremo tornare a sentirci ».

E, alla ripresa, gli attori-militari del « teatro del soldato » hanno infatti recitato avanti a dei nuovi eroi: parecchi dei quali aspettano una medaglia in ricompensa del loro valore.

A. C.



Batteria da marina lungo la costa albanese.



Porto Palermo.



## SONO USCITI:

**Sem Benelli, PAROLE DI BATTAGLIA**

Libro 3.

**Antonio Baldini, NOSTRO PURGATORIO**

Libro 3.

**Dario Niccodemi, LA MAESTRINA**

COMEDIA IN TRE ATTI

Libro 3.75.

**Luigi Pirandello, MASCHERE NUDE**

TRE COMMEDIE

Libro 3.

**F. d'Amora, GENTE DELL'ALTRO MONDO**

Libro 3.

**Princ. Lichnowsky, LA MIA MISSIONE**

A LONDRA, con lettere del dott. MUEHLER, direttore della casa Krupp.

Libro 2.50.

In questi prezzi è già compreso l'aumento di guerra.

## DAL FRONTE: FANTASIE.

Merlin Cocai.

La parola *mascherare* che, a dire il vero, nel senso in cui s'adopra al fronte, per una rude necessità di difendersi dalla vista del nemico, ha perduto ogni significato di gaia spensieratezza che una volta aveva, per un momento, quando entravano nelle strade mascherate di Valstagna, ripiglia il vecchio sapore e suscita veramente una tale alacrità allegria picaresca; non fa mai vista infatti una più buffa elargizione di stuoie, di coperte e di stracci. Siccome da tutte le cime, dalla destra e dalla sinistra del Brenta fino al gomito di San Marino occhi nemici possono controllare i movimenti che noi compiamo in fondo alla valle, le precauzioni non sono mai troppe.

Col sole non ci sono mai stato. So che quando fa nuvoloso allora i negri torioni di Sasso Rosso e di Col Moschin incupiscono maledettamente il fondo incassato della valle. Le cannonate mugghiano come tuoni, i tuoni rimbombano come cannonate. Il vento che si allunga nelle strette fa dondolare le stuoie, le coperte, le tele di sacco e i teli da tenda sospesi sulle strade, dalle mura delle case o da lunghe antenne poderose. Entrando in paese par subito di sentire un fragore d'applauso dalle finestre, e son tutti quegli stracci che sbattono e garriscono al vento. Il cielo è avaro di luce col paese negro come le rocce che precipitano da mille metri sulle acque del Brenta. Non più, come fino a Campese e a Solagna, dove tra il fiume e la roccia c'è un po' di pendio ricco d'humus, non più le studiose piantagioni di tabacco: il corridoio s'è ormai ristretto e le rocce pendono sul paese. Le viottole di sinistra scalgano già il monte e le case alte già rimangono incastrate nel vivo del monte. È impossibile non ricordarsi di certi paesi della Ciociaria aggrappati ai monti. Qui mancano le capre. Accade di incontrare qualche mulo che viene giù dalla Val Frenzola col basto cigolante e che sulla testiera ha una targa coi colori della sua brigata. Un gran Leone di San Marco dipinto ci guarda ammiccamente da una facciata. Sulla cantonata è affisso un vecchio malinconico bando di fucazione.

Lo scroscio del Brenta riecheggia nelle case vuote e affacciandosi da qualche finestra sul fiume si vedono l'acqua biancheggiare sotto il cielo nebbioso. Prima di operare qua nel fondo la battaglia s'ha da decidere sui monti: ecco il perché di questa

stranissima quiete, pur cogli sbarramenti a pochi minuti di cammino oltre il paese. In tutto il paese non c'è un'anima viva. Di vivo non ci sono che quegli stracci che lo fanno parere un fantastico rione notturno di Napoli, scomparsa. Pare che sempre albeggi ma il sole mai non si leva ad asciugare quei panni messi a stendere dopo essere stati inarpati e trascinati nel fango di tutte le trincee. La fantasia, messa in libertà, immagina in un paese come

tomba di Merlin Cocai. Questa *mascheratura* gli sarebbe andata a garbo, indubbiamente: vi avrebbe ritrovato una buona impronta *mascheratica*.

Oltre Piave.

Verdissima e folta è la vegetazione del Piave. L'occhio guardando le bianche nuvole sospese nell'azzurro e i grigi palloni-drigo immobili non sa tenersi da ridere sulle colline di Vittorio Veneto che ridono sul verde di là, sulle schiene montane del Cansiglio, non sa tenersi da immaginare la dolce pianura che non può vedere. Di là sono campagne identiche a queste che percorriamo, cogli stessi casolari, gli stessi camini, gli stessi filari, la stessa coltivazione.

La strada di Spresiano ripiglia tale quale a Susegana, con la stessa alberatura e gli stessi fossati. Allora guardo a quest'alberi, a questi fossi, a queste piantagioni e a questi casolari con una grande commozione, perché penso a qualche soldato italiano fuggiasco dai campi di concentramento nemici, che a quest'ora di sole se ne sta certamente nascosto in qualche campo fuori mano a piliare un grappolo d'uva, ad abbrustolire una pannocchia di granturco o un focherello di quattro sterpi, acceso cautamente in fondo alle crete d'un fosso.

A costo di mille sofferenze, con infiniti sotterfugi, rimanendo lungamente nascosto durante il giorno, la notte fa un po' di strada incontro al Piave, nella speranza di trovare finalmente un passaggio.

Ogni mattina le cime del Grappa gli appaiono più vicine, finché tra gli alberi si vide anche il pendio dolcissimo del Montello.

Ogni notte il profilo immaginario dei quei monti lo poteva indurre dai bastioni alti delle batterie italiane che per due colpi ne ribattevano venti, finché giunse dove sentiva chiaramente anche lo sparare delle facilità. O di sopra o di sotto, o verso monte o verso mare, s'ha da passare. Pazienza e prudenza, decisione e ardire, tutte le forze disponibili vanno impiegate. Nelle lunghe soste all'ombra fitta l'immaginazione coloriva il momento che i reticolati italiani si sarebbero finalmente mossi al grido di *Italia*, con una intensità struggente: e poi le feste, e poi il terreno da calpestare liberamente, fieramente, e i treni che portano a casa.

Per tanta gioia nessun rischio potrebbe essere



A un Comando di Reggimento: Un concertino.  
(Sezione foto-cinemat. del R. Esercito).

questo una radunata notturna di falsi cavalieri, di falsi mendicchi, di universitari spadaccini, di rigatieri disillusi, di frati briganti e goderecci che durante il giorno si sian visti alla macchia e alla città e che la sera rientrano nel paese per la ripartizione del bottino, anch'essi vestiti di stracci ricciuti, mantelli stinti, cappelli spiumati, lame arrugginite. Qualche illustre bandito tien concilio sulla piazza. Una orribile vecchia sdentata promette alla turpe compagnia una ragazza fresca e rossa per l'indomani.

Dove ho letto tutto ciò? Non saprei ricordarmelo. Ma a sei miglia di qui, nella chiesetta di Campese, non per nulla c'è la



A Valstagna.

**BANCA ITALIANA DI SCONTO** **TVTE-LE-OPERA- ZIONI DI BANCA**



## LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE: IN VAL LAGARINA.

(Sezione fotocinematografica dell'Esercito).



Le case col rancio verso le prime linee di Malga Zugna.

eccessivo. E poi la fortuna italiana aiuta gli audaci italiani.

Fino a nove chilometri dal Piave ancora ci sono borghesi: ci sono bambini contadini che giocano silenziosamente sotto l'occhio avvigliato della madre. Al tramonto, dai margini rigogliosi d'un fosso il fuggiasco sta a guardare col cuore stretto quello spettacolo mesto e tranquillo. Le stalle sono vuote, i gallinai deserti, la cucina senza i bei rami, l'orto malcòlto, le immagini devote sulla strada senza lume. Tutto il paesaggio si dipinge di questa sconfinata rassegnazione.

Con che cuore il fuggiasco rivede ingiallire il verde anche di questa estate! Come potrà durare un altro inverno questa povera gente delle campagne? Allora il fuggiasco sente un grande desiderio di mostrarsi a quegli afflitti per dir loro: «coraggio, prima di quest'inverno vi verremo a liberare».

Ci sono poeti in Italia? Io cerco un poeta che canti il gesto della madre di Vittorio Veneto che

si strappò il figlioletto dal seno esausto e lo consegnò a un soldato italiano deciso a passare il Piave, dicendogli: «io non ho più latte, portalo di là».

Ci sono poeti in Italia? Io cerco un poeta che sappia raccontare il gesto del prete friulano che una domenica, sollecitato a dir messa da un ufficiale nemico scortato dai suoi soldati, rispondeva: «per austriaci, non mi sento di poter dire messa degnamente», e chiudeva loro la porta della chiesa sulla faccia.

ANTONIO BALDINI

## I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: COMINA, 28 AGOSTO.

(Laboratorio fotografico .... Squadriglia Aeroplani).



Bombardamento del campo di aviazione, quota m. 300.



## LA NOSTRA GUERRA NEI GIORNALI NEMICI.

(Dall'illustrte Zeitung del 22 agosto).



Gli austriaci trasportano i loro feriti del Montello su pontoni attraverso il Piave.



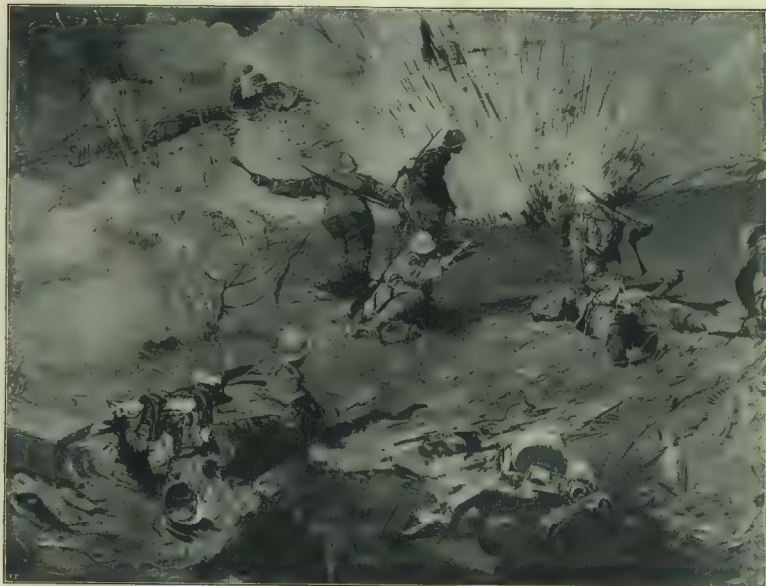
Soldati austriaci contro aviatori inglesi scesi a bassa quota.



La terribile lotta nelle vie di Nervesa.



LA NOSTRA GUERRA NELLE IMPRESSIONI DI G. A. SARTORIO.



Sul Montello: 22 giugno.



Gli austriaci ripassano il Piave: 23 giugno.



## I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: VIENNA, 9 AGOSTO.

*(Sezione fotografica del Comando Supremo).*

Il Palazzo del Parlamento.



I Musei e il monumento a Maria Teresa.



I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: BOLZANO, 26 AGOSTO.

(Sezione fotografica del Comando Supremo).



Fotografie prese da 600 metri con cielo nuvoloso.



## I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: INNSBRUCK, 16 AGOSTO.

*(Laboratorio fot. del Comando Gruppo Aeroplani).*

Innsbruck: Stazione e impianti ferroviari.



Innsbruck: il centro della città.

1. Il caffè d'angolo dove succedevano per lo più le gravi rixe fra gli studenti italiani e austriaci.

2. Museo.

3. Università.

4. Caserma.

5. Hofburg, palazzo imperiale.

6. San Jacob.

I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: LINZ E VILLACH.

(Laboratorio fotografico ..... Squadriglia Aeroplani).



Ingresso alla stazione di Linz.



La stazione di Villach: Incendii determinati dal nostro bombardamento; in alto, due bombe che stanno cadendo.



## I RAIDS DEI NOSTRI AVIATORI: POLA, 17 LUGLIO.



Scoglio Ulivi, base di sommergibili.

Arsenale.

## GLI INGLESI SUL NOSTRO FRONTE.



Il Re passa in rivista le truppe inglesi.

**"CINZANO,"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**P P**  
PNEUMATICI PIRELLI

**FRATELLI BRANCA - MILANO**  
SPECIALITÀ DEI  
Amaro, tonico - Correrborante - Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni

## LA "FIAT", PER L'AGRICOLTURA. DALLE MACCHINE PER LA GUERRA ALLE MACCHINE PER LA TERRA.



Come un presagio e come un'anticipazione di quell'augurato rivolgimento, per cui dalle stesse energie e discipline, e dagli stessi arnesi ora impiegati nella guerra, si ricaveranno i mezzi e i fattori più validi e idonei all'opera restauratrice della pace, la *Fiat*, prima sempre in ogni nobile e proficua iniziativa, ha presentato ed sperimentato ufficialmente, giorni addietro, in una località presso Torino, davanti alle autorità governative e tecniche e al pubblico, una sua nuova macchina, destinata specialmente ai lavori della terra, e denominata pertanto la *Trattrice agricola Fiat*.

La grande ed illustre fabbrica Torinese, che ha dato al nostro esercito e ai nostri alleati le più numerose e poderose macchine per la guerra e per la vittoria, si accinge ora a continuare la sua alta missione costruttrice, col dare all'agricoltura italiana e a quella delle nazioni amiche un eccellente e pratico ordigno meccanico per la più importante opera del dopo guerra: la coltivazione e fertilizzazione della terra.

Il problema della produzione agricola è forse il più grave, è forse il problema capitale fra quanti ne offra la pace. È il primo che dovremo risolvere senza indugio. E ben è stata ispirata la *Fiat*, e

meritata lode le va attribuita, per aver dedicato la sua genialità creatrice, la sua maestria costruttiva, prima che ad ogni altro intento, a questa soluzione, con la sua *Trattrice agricola*.

La *Fiat* ha intuito e ponderato saggiamente tutti i termini del problema, e di tutti ha tenuto conto nello stabilire questa sua macchina. Occorre urgentemente aumentare la produzione agricola, e specialmente quella granaria, occorre sollevare l'Italia dal pesante tributo che paga all'estero per la importazione del grano, bisogna trasformare, rendere meccanica la coltura, supplire alla deficienza di braccia, dissodare più profondamente la terra da lungo tempo negletta. E la *Trattrice agricola* corrisponde a questi scopi. È il più utile, infaticabile, versatile, economico servente agricolo che mai sia stato dato al contadino.

Adattata specialmente alla condizione dei nostri terreni e della nostra proprietà fondiaria suddivisa e all'essenziale lavoro dell'aratura, può altresì operare su ogni terra e compiere qualsiasi altra funzione. Vale per ogni lavoro di preparazione dei campi, per il traino di qualsiasi macchina agricola, per il trasporto dei concimi, dei prodotti, dei materiali di ogni specie e su ogni strada e anche dove

non vi sono strade, per il rimorchio di carriaggi e altre macchine; per azionare trebbiatrici, sguasciatrici, pigiatrici, e pompe, mulini, torchi, seghe, argani e motori elettrici.

È straordinariamente semplice agile e robusta. Non occorrono abilità speciali per usarla, nè complicati trattamenti. Come sarà di un costo conveniente e accessibile a ogni proprietario quando potrà essere costruita in grandi serie e con materiali ridotti a prezzi normali, così sarà altrettanto cospicua la spesa per il suo funzionamento, e la sua manutenzione è largamente compensata dai suoi servizi.

Gli esperimenti, come non vi era dubbio, hanno fornito i risultati più soddisfacenti, e in confronto a quelli ottenuti da macchine estere, hanno dimostrato i rilevanti pregi e la superiorità della *Trattrice agricola Fiat*.

Possa essa moltiplicarsi in tanti esemplari e lavorare così proficuamente per la prosperità, come si sono moltiplicati presso gli eserciti e come hanno bene lavorato per la vittoria gli innumerevoli veicoli *Fiat* in guerra; e nei nostri campi liberi e pacifici abbia essa ad incidere al più presto i suoi solchi fecondi!









accompagnarla... permetta almeno che io mi presenti. — E trasse dal portafoglio un suo biglietto di visita.

— Grazie! — rispose la fanciulla, prendendo il biglietto ed aggiunse: — Io mi chiamo...

— Oh! io so già il suo nome — esclamò Andrea interrompendola.

— Ma com'è possibile? Non l'ho dato all'albergo! — ribatté ella stupita.

— Lei si chiama Fina, — disse piano Andrea con un certo mistero.

— Fina! Perché Fina?

— Non si è accorta della somiglianza? Quando l'ho veduta là nella Collegiata, ho creduto ad una allucinazione... Mi è parso il ritratto vivente della bionda Vergine dipinta dal Ghirlandajo.

— Ma questo è molto romantico!...

— E non le piacciono, signorina, le persone romantiche?

— Oh! molto! molto! — rispose lei con ingenuo entusiasmo. — Deteste il nostro tempo così positivo. Vorrei essere vissuta all'epoca di Santa Fina, quando questa città era piena di passioni, di lotte e di pietà.

— Ma io sono certo che lei vive allora, — ribatté scherzosamente Andrea: — e se fossi un ingenuo crudele dei tempi passati, griderei al miracolo, e racconterei che addì 15 di marzo dell'anno di grazia 1913 Santa Fina mi si è apparsa, e mi ha parlato in San Gimignano sette secoli dopo la sua morte!

La fanciulla tornò a ridere, divertita.

Erano giunti frattanto alla chiesa, e la guida li condusse nel coro a vedere gli affreschi di Benozzo Gozzoli.

A lungo si fermarono ad osservare la vita di San'Agostino, narrata in modo così ingenuo e vivace ad un tempo.

Andrea non possedeva una vera cultura artistica, ma era dotato di un gusto spontaneo e sicuro: le fanciulle ammirava profondamente l'antica nostra pittura.

— I momenti migliori della mia vita, — ella disse, — sono quelli che passo nelle vostre chiese e nei vostri musei; e quando ne torno là lontano, a casa mia, nelle tristi giornate di neve, mi prende una tale nostalgia delle vostre cose belle, che provo come uno spasimo...

— Dov'è la sua casa? — osò domandare Andrea.

— Io credo d'indovinare dal suo accento ch'ella sia slava...

— Sì, infatti, sono polacca. Ogni anno veniamo

in Italia. Mia madre, poveretta, sebbene sofferente, si sottopone a questo viaggio per farsi piacere. Ora l'ho lasciata a Siena; sono venuta qui con la mia vecchia cameriera; fra un giorno, o due tornerò da mia madre.

Narrava al giovane tutto ciò semplicemente, sentendola già un po' suo amico, avendo in lui la fiducia delle anime semplici.

Quando uscirono di chiesa, sul diafano cielo di marzo erano comparse grosse nuvole perlacee che correvano presto presto come amari; pareva che si cercassero ansiose; alla fine si raggiunsero, si fusero insieme, formarono una nuvolaglia opaca, che velò le cose tutte di tristezza.

— Vogliono andare sulle mura? — domandò la guida.

No, sarà per domani. Ora mi sento stanca, e torno all'albergo.

S'incamminarono per la stradetta erta, fiancheggiata da vecchie case, dalle quali sbucavano fuori ad ogni passo fronte di bimbi sudici e ridenti. Camminavano in silenzio, quasi avessero esaurito tutti i temi di conversazione. Si conoscevano appena, pure nessuna curiosità li pugnava di conoscersi di più, di sapere qualche cosa delle loro vite. Per la sua strana somiglianza con la Santa, quella fanciulla aveva agli occhi di Andrea alcuni di misterioso, ed egli amava di vederla così avvolta da quell'ombra che non voleva diradare.

L'ora era silenziosa e dolce; le cose tutte intorno parevano così appassite, e sembrava ad Andrea di muoversi in un dormiveglia. Era un'ora di sosta, come la vita concede dopo lunghe fatiche e lunghe lotte, a guisa di riposo.

Giunsero, in cima alla strada, e voltarono a destra verso l'albergo.

L'aria si era fatta a un tratto pesante e calda, il cielo plumbeo e minaccioso; il grido delle torri appariva per contrasto come impalidito, divenuto smorto.

Una strana indolenza, simile a un interdimento, vinceva a poco a poco i due giovani; ogni passo pareva loro faticoso; la fanciulla pensò che se avesse potuto appoggiarsi al braccio del compagno, avrebbe camminato con minore sforzo; poi rise fra sé dell'idea che le era venuta. Andrea, a testa china, sembrava guardare in terra; ma in realtà gli occhi suoi erano fissati sui piccolissimi piedi della compagna che, camminando, sfioravano appena il suolo.

« Questa via è troppo erta e sassosa per quei poveri piedini lì! Ah, se potessi aiutarli! » — pensava egli.

E nel silenzio i due pensieri s'incontravano in uno stesso desiderio.

Il giorno dopo i due giovani, accompagnati dalla vecchia cameriera polacca, il cui barbaro italiano provocava l'ilarità di Andrea, andarono a fare una gita nella campagna circostante. Mangiarono una frugale colazione, seduti sul muricciolo d'un'alta chiesa seguita dallo stuolo chiacchierino dei pulcini, veniva a beccare golosamente le briciole ai loro piedi, ed i bovi dalle lunghe corna ricurve avevano pazienti e metodici nel campo vicino. In mezzo a quella semplicità di cose e di vita immutabilmente uguale, che da tanto tempo non vedeva più, Andrea si sentì in un tratto come ringiovanito, e rivolto alla fanciulla, esclamò ridendo: —

— Oggi sono tuo coetaneo!

Inebriati dall'aria limpida, dalla luce sflogorante, dalla campagna lieta, corsero per le viottole, colorate rami di biancospino e di mandorli in fiore; Andrea, udendo parlare e ridere la sua compagna, provava l'impressione di averla sempre conosciuta, e dimenticata ch'ella era per lui un'estranea. Ma al ritorno in carrozza, all'ora del tramonto, quando la giovane, presa da una vaga nostalgia, intonò una lenta canzone del suo paese, Andrea l'accollò come amaro; gli sembrò ad un tratto ch'ella si allontanasse, e le strane parole che non comprendeva, ebbero per lui un senso misterioso e triste.

Prima che giungessero all'albergo la fanciulla disse: —

— Domani debbo tornare a Siena da mia madre. Poveretta, è sola e mi aspetta.

— Ma ancora non siamo andati sulle mura! — esclamò puerilmente Andrea, quasi che quelle fosse un valido argomento per trattenerla più a lungo.

— Ebbene, vi andremo domattina — rispose essa sorridendo dell'esclamazione.

E col cuore stretto, poiché quella passeggiata era l'ultima ed equivaleva ad un addio, i due giovani si diressero, la mattina dopo, verso le mura diroccate, avanzò dell'antica città di fortificazioni, che abbracciava un tempo San Gimignano con un abbraccio possente e vigoroso.

Salirono la ripida scaletta dai gradini sconnessi che mena ad un torrione, e contemplarono a lungo la campagna senese, così aperta, così armoniosa, con le dolci ondulazioni del terreno variamente coltivate, con le collinette coronate di cipressi e di pini, mentre alle loro spalle si addensava la massa grigia della città, e le tredici torri superstiti si profilavano snelle nell'alto.

Ad un tratto Andrea, prendendo fra le sue la

## VENTRIERE IGIENICHE SIGURINI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECHE SENZA ELASTICI SENZA FIBBRE: SI LAVANO, SI STIRANO, SI STERILIZZANO

(Obesità, eventramento, retenzione, piropo, ernie, postumi operazioni e simili; ventri, vene varicose, spianamenti e conseguenze funzionali, idro e si t. ebbene)

### VENTRIERA IGIENICA SIGURINI

(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la **Ventriera Ipo-gastrica** (sottombellicale). — (1) Ventriera aperta e distesa. — (2) Ventriera chiusa e applicata, vista dal lato addominale. — (3) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla **Ventriera Ipo-gastrica** si costruisce la **Ventriera Mesogastrica** (sopraumbellicale), o la **Ventriera Totale a Buste** (Per le indicazioni vedi opuscolo).

Dirigete comunicazioni e richieste al costruttore specialista

**Dottor GIUSEPPE SIGURINI**

MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo



Insuperabile  
Gran Marca  
Italiana

**D. ULRICH**  
Corso Re Umberto. 6, angolo Corso Oporto  
TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



mano che la fanciulla teneva appoggiata al muricciolo, pregò:

— Mi dica dove andrà dopo Siena... Noi dobbiamo rivederci.

La fanciulla, che guardava come smarrita la campagna lontana, si volse a lui il giovane:

— Non è possibile. Io torno fra breve al mio lontano paese... Ripenso spesso a questi giorni... Sono stati giorni di sogno, in un paese bello come quello delle fiabe... Ma i sogni non possono troppo prolungarsi...

— Ma io voglio rivederla, — insisté Andrea, dominato dal pensiero fisso.

— Ebbene, mi rivedrà, — annui ella sorridendo.

— Le dò un appuntamento. Il 13 marzo dell'anno prossimo, quando le viole di Santa Fina torneranno a spuntare fra i vecchi assai delle torri, noi ci ritroveremo nella Collegiata, e riprenderemo il sogno interrotto.

— Un anno è troppo lungo!... Voglio rivederla prima!...

— Non è possibile, non è possibile! — ripeté ancora triste e risoluta la fanciulla. — Ma nonostante la lontananza e le vicende, rimarremo amici, vero?

— E porre la mano al giovane, che si chinò a baciarla devotamente.

Due ore dopo ella saliva in carrozza per recarsi alla stazione di Foggibonni, e Andrea, mettendola fra le manine guantate un mazzetto di viole, le ripeteva:

— Santa Fina, Santa Fina, ricordatevi della promessa!...

Ogni mese, fedelmente, giungeva ad Andrea un saluto dell'amica lontana. Egli trovava modo di rispondere lunghe pagine.

La ottobre ricevè alcune righe affrettate: « Partiamo improvvisamente per l'Eugandina. La sua amica è molto triste. Pensi a lei ».

Andrea scrisse allora ansioso per avere spiegazioni: ma la fanciulla gli rispose vagamente, dicendo che lo stato di abbattimento in cui si trovava passerebbe, come tutto, o prima o poi, aveva quaggiù.

Le sue lettere divennero meno regolari, ed avevano sempre un'intonazione incerta, che rendeva Andrea inquieto. Egli raccomandava in ogni sua lettera: « Rammentatevi della promessa! Io conto

le settimane e i giorni, impazientemente, e se sento nell'aria qualche soffio primaverile, palpito di gioia al pensiero che le viole di Santa Fina sbocceranno presto ».

E quando finalmente ricevè l'annuncio: « A Parto per l'Italia, sarà il 12 a San Gimignano », partì subito anch'egli, con l'anima fremente di speranza e di gioia.

Appena giunto, si recò, come l'anno prima, alla Collegiata, illudendosi di pregustare davanti a Santa Fina la gioia che gli darebbe il rivedere l'amica.

Ma la pallida Vergine del Ghirlandajo gli comunicò una impressione di tristezza che non seppe spiegare.

Come l'anno prima, le grigie torri erano fiorite di corallo d'oro, e Andrea fece cogliere un gran mazzo di quei fiori: voleva che la camera dell'amica ne fosse tutta adorna.

Ad ogni schioccar di frusta trasaliva; ma la speranza di veder giungere nella mattinata la fanciulla gli fu vana. Un po' deluso, si avviava a mezzogiorno verso la sala da pranzo, allorché gli venne consegnato un telegramma. Lo aprì nervosamente. Era datato da Firenze, e diceva:

« Non posso venire costà. Portatemi qui al Grand Hotel le viole di Santa Fina ».

Cos'era accaduto? Andrea non sapeva che supporre. In fretta ordinò una carrozza, prese un mazzetto di viole, e partì per Firenze.

Appena giunto, come al Grand Hotel e chiese della fanciulla. Il portiere lo guardò serio, poi si inchinò gravemente, dicendogli:

— Mi segua, lo accompagni.

Come, un automa Andrea, seguiva l'uomo, il quale

lo guidava con una certa aria misteriosa attraverso i mensadi dei corridoi. Finalmente si fermò davanti ad una porta e bussò leggermente: la porta si dischiuse, e comparve nel vano la vecchia cameriera polacca, col volto disfatto, irrisconoscibile. Appena vide Andrea, scoppì in singhiozzi. Egli domandò, fuori di sé, per l'ansia:

— Dov'è dov'è?

La donna accennò vagamente la stanza accanto, e poi, prendendo le mani del giovane, gli parlò i singhiozzi:

— Il suo ultimo pensiero è stato per lei... voleva le viole... le ha chieste fino all'ultimo... E pensare che a Davos si sentiva tanto meglio!... E stata una ingratitudine troppo grande trancare la cura, fare il viaggio... i medici glielo avevano detto: avevamo cercato di persuaderlo anche noi... ma non c'è stato verso... ripeteva: « Ho promesso, ho promesso... con voglio mancarceli... » E ieri voleva assolutamente partire per San Gimignano: una tosse tanto, che non ha avuto la forza di alzarsi... e poi stammi...

appena scritto il telegramma...

Andrea ascoltava come inebetito le parole della donna, senza riuscire ad afferrare il senso. Ad un tratto, bruscamente, liberò le mani dalla stretta e, rapido, si avviò nella stanza accanto.

La camera era buia: due ceri illuminavano il letto sul quale era distesa la fanciulla. Vestita di bianco, con i capelli di oro pallido tirati indietro sulla fronte e sciolti sul gualcio, con le mani piamente giunte, ella riposava serena come la piccola Santa, là nella cappella di San Gimignano.

Andrea gettò un grido, e cadde in ginocchio. A lungo rimase così, col capo fra le mani, vinto dalla commozione e dall'angoscia; poi lentamente alzò la testa e guardò con gli occhi velati di lagrime la morte. Aveva una bimba, una bimba stanca, che si fosse addormentata dopo una giornata di giochi: nulla di tragico in quel volto che la morte aveva toccato; solo una gran dolcezza e una grande serenità, che sembrava ammorire: « Non piangete, non piangete, lo ripeto tranquilla ».

Andrea si chinò a baciarla devotamente i piedini freddi che un giorno aveva desiderato aiutare per l'erta via; poi depose, come un anno prima, il mazzetto di viole fra le piccole mani.

BIANCA MARIA.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbriate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**

**PIÉROLE HAHN**  
**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**  
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**

**BORO-THYMOL** DEL DOTTOR **V. E. WIECHMANN FIRENZE**  
Preparazione Italiana per le malattie o l'igiene delle mucose (naso, gola, bocca, organi delati, ecc.). Cura per qualsiasi forma di Eczema (non compreso il bollo generatore). Apparecchio per Eczema nasale Eczema Tre in tutto le buone farmacie. **GRATIS** quesito illustrativo col guidato di 50 chimici illustri.

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DIFESA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE  
Stabilimento Chimico-Cav. **DR. MALESCI - FIRENZE**  
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE.

**PER LA SUA BOCCA**  
BONARDO DI  
**LUIGINO ZUCCOLI**  
7.º miglio. Lire 4.

**DOMANDATE UN RAMAZZOTTI**  
**AMARO RAMAZZOTTI**  
**F. Ramazzotti MILANO**

**E. FRETTE & C. MONZA**  
La miglior Casa per Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratis, e richiesto."

**ACIDO URICO**  
Rimediamento infallibile di Chénio Vassini di Bologna per tutti i casi di gotta e reumatismo.  
**SERVIZI a itinerario combinato**

**NORD, CENTRO, SUD AMERICA**  
SOCIETÀ:  
**"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA,"**  
**"LA VELOCE," LLOYD ITALIANO.**  
Per informazioni:  
rivolgervi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suditate.  
**FABBRICAZIONE DI CASE E LUSTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA**

**FIAT**  
L'attività temprata nello sforzo di guerra verrà alla  
**"FIAT"**  
trasfusa in opere di pace destinate ad assicurare la futura grandezza economica della Patria.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSÌ, Milano



# GOMME PIENE

DELLA  
FABBRICA ITALIANA



**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**  
Società Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000  
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 28-90  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

# L'AMERICA e la Guerra Mondiale

**TEODORO ROOSEVELT**  
Un volume in-8 grande, come il Biltow e il Theodore  
Lire 8.50.

# La mia missione a Londra

MEMORIALE DEL  
**Principe LICHNOWSKY**  
Seguito dalla Lettera  
del Dott. MUEHLON, Direttore della casa Krupp  
DUE LIRE.

**MASCHERE NUDE**  
LUIGI PIRANDELLO  
Pensaci, Giacomino! - Così è (se vi pare).  
Il piacere dell'onestà.  
QUATTRO LIRE.

**IL TEATRO GRECO**  
ETTORE ROMAGNOLI  
In-8, con 20 incisioni.  
SEI LIRE.

**WAR SOUVENIR BOOKS**  
for THE ENGLISH AND AMERICAN SOLDIERS IN ITALY  
È il vademecum indispensabile per i militari inglesi ed americani in Italia. Contiene un breve corso storico-geografico dell'Italia, un dizionario geografico, un manuale pratico di conversazione, specialmente adatto per i militari, e il vocabolario inglese-italiano. Tutto quanto occorre, insomma, per agevolare ai nostri valorosi alleati il soggiorno nel nostro Paese.  
Lire 2.50.  
In preparazione un manuale simile per i francesi.

# GENTE DELL'ALTRO MONDO

(Gli Americani più interessanti d'oggi)

## FERDINANDO D'AMORA

Un gran popolo mal conosciuto. - L'autore più letto in tutto il mondo. - Segretario del Ministro della Guerra a ventidue anni. - Il rivale di Albaladeo. - Un giornalista indisciplinato. - Il poeta eremitico. - L'uomo dei biglietti di visita. - Il torero dei basifodori. - Il maresciallo che ottiene quel che vuole. - Da cocchiere a sorruone delle costruzioni navali. - Dalla miseria al tesoro degli Stati Uniti. - Il padrone del più alto "grattacielo". - L'umala di Bra. - Il poliziotto che conosce tutti i malviventi. - Il Governatore che lancia i ragazzi negli affari. - L'attrice che vale una compagnia. - Il vecchio che aiuta i giovani. - Una generalissima di steratori. - De giornalismo a proprietario di 300 teatri. - La consigliera delle donne. - Il traviatore che non volle essere direttore. - Lo scordito senza paura. - Alla testa di una miniera d'oro. I ragazzi che catturarono i banditi. - La modichesta dei libri malati.  
2.° migliaio.  
QUATTRO LIRE.

# POLITICA TEDESCA

DEL  
**PRINCIPE BERNARDO DI BÜLOW**  
Traduzione dal tedesco del Dottor ALBERTO BOCCASSINI,  
con Prefazione dell'On. Conte PIERO FOSCARI,  
Sottosegretario di Stato per le Colonie.

Il libro che il principe di Bülow pubblicava alla vigilia della guerra, e che uscì in edizione italiana presso la casa Treves col titolo *Germanische Imperialismus*, è stato completamente rimaneggiato dall'autore ed arricchito d'importanti capitoli, secondo il nuovo punto di vista e il nuovo ordine di fatti creato dalla guerra. Slessa ora monumentale interesse, massime per noi italiani, confrontare quest'edizione rianovata — completamente ritrattata dal nuovo originale tedesco — con la prima edizione d'avanti guerra, e di cui rimangono ancora pochi esemplari.  
Un volume in-8, di 384 pagine.  
DIECI LIRE.

# SEM BENELLI

## PAROLE DI BATTAGLIA

DISCORSI  
Italia. - Garibaldi. - Ai soldati. - Dalla sconfitta alla vittoria.  
Volume in elegante edizione alina: QUATTRO LIRE.

**ARNALDO FRACCAROLI**  
**Alla Guerra sui mari**  
In-8, con 40 incisioni fuori testo: Sei Lire.  
**LE DUE BATTAGLIE DELLA MARNA**  
La nuova vittoria degli Alleati sulla Marna rende assai interessante il confronto tra le fasi della recente offensiva franco-inglese e quelle della battaglia della Marna del settembre 1914, che prima contenne l'invasione tedesca minacciante Parigi. Vedasi a tale proposito la magistrale descrizione che ne fece ANGELO GATTI (ora colonnello di S. M.) nel volume  
**LA GUERRA SENZA CONFINI**  
In-8 di pagine XV-349, edizione Treves, Cinque Lire.

**Con gl'inglesi in Piccardia**  
(La spada e l'aratro)  
DIEGO ANGELI  
TRE LIRE.

**Doctor Antonio,** by JOHN RUFFINI.  
British and American Authors. Two volumes (Treves Collection of L. 7 sotto

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 156.000.000  
INFRATTANTE VERBAVO  
Riserve L. 65.200.000  
MILANO - Piazza della Scala, 4-6

## Servizio Cassette di Sicurezza

nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI, OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-Forti (Safes) Armadi di Sicurezza muniti della Casse-Forti, opportuno per ogni uso.

Dimensioni in centimetri	Anso	Libro	Trico.
Cassetta piccola 15x20x31	L. 15	0	8
Cassetta grande 25x31x41	25	15	8
Armadio grande 25x31x51	50	30	17
Armadio grande 25x41x51	100	50	30

Nel locale delle Casette di Sicurezza funziona, per maggior comodità dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Locati per pagamento della cedole, titoli estratti, ecc. ecc. per comprare o vendere di titoli ed altre operazioni. Il cliente può essere interpellato a due o più persone.

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione straordinaria dalle 15 alle 18.

Gli Stabilimenti della Banca Commerciale Italiana funzionano come Agenzie dell'Istituto Nazionale dei Cambi.

PASTIGLIE DUPRE  
TOSSE  
E INFLUENZA DUPRE

LE PASTIGLIE DUPRE  
MIRACOLOSE  
TOSSE  
per la cura della  
Cav. CAMILLO DUPRE  
RIMINI

# Nostro Purgatorio

I Fatti personali del tempo della guerra italiana  
(1915-1917)

di  
**ANTONIO BALDINI**  
Il Baldini è lo scrittore che si è fatto notare negli ultimi due anni per i suoi caustici articoli dal fronte sull'evoluzione italiana, interessanti per la loro freschezza delle impressioni e per la personalissima qualità dello stile. L'elegante volume in edizione alina, che raccoglie il meglio dei suoi scritti di guerra, sarà accolto con festa dagli ammiratori del giovane scrittore, affermati con una fisionomia tutta propria.  
QUATTRO LIRE.

**Lettere dalla guerra**  
di  
PERRUCCIO e ENRICO SALVINI  
(Con promemoria di VITTORIO ROSSI e due ritratti).  
Quando queste lettere dei due eroici fratelli apparvero in edizione privata, il Nostro Viteale così ne scrisse nell'«Illustrazione Italiana»: «Le lettere di Perruccio e Enrico sono in quelle loro gioventù abbiano potuto uno scrittore. La bellezza della sua azione o spicciatissimo affidamento nella bellezza della sua prosa. Spirito ardente e riflessivo, fanciulle svelto, col timore sapere non finire la loro azione d'eroi, e su certo fantastico piacere della vita non impedisce di sentirsi tutto il minore fratello una specie di tempra, potente, lo con le sue felicità il diavolo e il dramma della sua volontà, lettere di fante, e in vista presso il sogno che egli sognava, non i vapori d'una fantasia erabbanda, ma di quel sogno e di sorridere, e uno risultato agere di combattimento».  
Lire 3.50.

**DARIO NICCOLOMI**  
**LA MAESTRINA**  
COMEDIA IN TRE ATTI  
TRE LIRE.  
In preparazione:  
**PRETE PERO**  
COMEDIA IN TRE ATTI

**ANNE DANNATE**  
di  
CORRADO RICCI  
GENOVA SPESA. — IL VIAGGIO DI OMBRA BONA. — IL CORTEO DI MARIO FALCONE NEL MARCIATO DI VOLTERRA. — OMBRA FALCONE.  
In-8, con 24 incisioni. — L. 8. - 2.° migliaio.



